



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 14

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROFILI DI UTILIZZO  
E CONTROLLO DEI FONDI COMUNITARI IN ITALIA**

57<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 22 luglio 2009

Presidenza del vice presidente SANTINI

**I N D I C E****Audizione del dirigente generale del Dipartimento della programmazione  
della Regione Sicilia, Felice Bonanno**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>	<i>BONANNO</i> . . . . .	Pag. 4, 12, 16 e <i>passim</i>
* BOLDI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	15, 17, 18		
* CONTINI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	11		
* PITTONI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	16		

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD:Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dirigente generale del Dipartimento della programmazione della Regione Sicilia, architetto Felice Bonanno, accompagnato dal dottor Giuseppe Scorciapino, responsabile dell'Area di coordinamento, comunicazione e assistenza tecnica.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione del dirigente generale del Dipartimento della programmazione della Regione Sicilia, Felice Bonanno**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui profili di utilizzo e controllo dei fondi comunitari in Italia, sospesa l'8 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del dirigente generale del Dipartimento della programmazione della Regione Sicilia. Nel dare il benvenuto ai nostri ospiti, ricordo che la loro sarà l'ultima audizione della serie prevista per questa indagine.

Dopo aver impostato il lavoro in via generale, abbiamo tenuto una serie di audizioni con i rappresentanti delle Regioni più significative del Nord, del Centro e del Sud Italia per capire con quale filosofia e quali risultati tali Regioni hanno affrontato questo impegno. Abbiamo cercato anche di capire le ragioni del mancato o comunque non sufficiente sfruttamento dei fondi strutturali in determinate Regioni rispetto ad altre che ne hanno fatto buon uso. Attraverso le audizioni abbiamo tracciato una mappa della nazione.

La documentazione che abbiamo preparato contiene un *dossier* che riassume tutte le precedenti audizioni e dunque, alla fine di questa, potremo predisporre una specie di libro verde su cui lavorare e sul quale basare il prosieguo della nostra inchiesta.

Nel dare la parola all'architetto Felice Bonanno, dirigente generale del dipartimento della programmazione della Regione Sicilia, ricordo che è accompagnato dal dottor Giuseppe Scorciapino, responsabile dell'area di coordinamento, comunicazione e assistenza tecnica.

*BONANNO.* Signor Presidente, considero la possibilità che mi è stata data di svolgere le mie osservazioni su un tema così importante alla presenza della 14<sup>a</sup> Commissione del Senato come un privilegio. Tenterò di essere sintetico, in modo da lasciare poi ai senatori il tempo di porre le domande che riterranno opportune.

Se me lo consentite, vorrei cominciare la mia relazione dal primo aspetto che, secondo me, andrebbe approfondito, illustrando poi i motivi di questa scelta. Ritengo che l'addizionalità sia il tema alla base della valutazione dell'efficacia delle politiche di coesione. Non si tratta di un concetto nuovo; anzi, è uno dei cardini sui quali si basa la politica di coesione e sicuramente, nelle audizioni del dottor Barca e del dottor Pasca-Raymondo, ne avrete già sentito parlare.

Sono convinto che uno dei motivi per cui la programmazione comunitaria 2000-2006 (che si è chiusa ieri) in Sicilia ha avuto un'efficacia scarsa o quantomeno inferiore alla media delle altre Regioni dell'Unione europea, sia proprio il mancato rispetto di tale principio. Non è facile individuare le responsabilità in proposito.

La politica di riequilibrio, in particolare in Italia, si colloca in un contesto caratterizzato da un progressivo indebolimento del capitale pubblico e da una sostanziale diminuzione della spesa della pubblica amministrazione rivolta alle Regioni del Mezzogiorno. Naturalmente non è mia intenzione approfondire i temi che sono all'interno del rapporto SVIMEZ, presentato la scorsa settimana. Tale rapporto, però, contiene la fotografia di una situazione che, per un operatore della pubblica amministrazione quale io sono, da un lato è preoccupante e dall'altro rende evidente come determinati meccanismi non si siano rivelati efficaci.

Ciò non significa che dobbiamo guardare solo al contesto esterno della politica di coesione. Sicuramente è necessario controllare meglio i nostri programmi, rivedere alcune strategie e linee di intervento prioritarie che non hanno funzionato, ma il lavoro non sarebbe completo se non ci interrogassimo anche sugli elementi esterni alla politica di coesione. In altre parole, per semplificare il mio ragionamento, i fondi strutturali, e in generale la politica di riequilibrio territoriale in Italia hanno di fatto sostituito la politica ordinaria di investimento. Questa non è un'idea mia: per la mia Regione, si evince in maniera molto evidente dalla lettura dell'ultimo rapporto SVIMEZ.

Premesso questo, la mia relazione parte dalla chiusura della programmazione 2000-2006. Il 30 giugno si è chiusa definitivamente la possibilità di imputare spese a tale ciclo di programmazione. Come sapete, i risultati definitivi saranno noti solo tra 14 mesi: in questo lasso di tempo avremmo la possibilità di rendicontare progetti realizzati nel periodo di ammissibilità o potrebbe anche accadere di dover «decertificare» alcuni progetti che magari non sono stati realizzati secondo le regole comunitarie.

Comunque, dalla tabella relativa all'ultimo dato MONIT di ieri, risulta che abbiamo impegnato circa il 98,87 per cento delle risorse comunitarie assegnate, per un totale di circa 8,4 miliardi di euro; il nostro programma è piuttosto pesante, proviene da quattro fondi. Ad oggi, comples-

sivamente, gli impegni superano i 10 miliardi di euro a fronte di pagamenti complessivi per circa 8 miliardi e 314 milioni. Mancano all'appello circa 90 milioni di euro; ma bisogna considerare che questo non è un dato definitivo, abbiamo ancora parecchi mesi davanti. Il dato tratto, ricordo, dal MONIT naturalmente è arrotondato per difetto perché sicuramente alcuni pagamenti non sono stati registrati.

A meno di imprevisti veramente significativi, il programma per l'intero periodo 2000-2006, nel quadro comunitario di sostegno per le Regioni obiettivo 1, si chiuderà senza significativi disimpegni di spesa. Questo è il dato che ci riguarda, in linea peraltro con le altre Regioni e le indicazioni del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione.

Occorre però fare attenzione ad alcune questioni che, come una spada di Damocle, pendono sulla chiusura della programmazione del periodo 2000-2006. Nel caso della Sicilia sono in particolare due, che qui vale la pena rilevare. La prima riguarda una procedura di *audit* che la Commissione europea ha operato nel 2006 e che si è conclusa nel 2007, su appalti pubblici. Come sapete, la Commissione ha dichiarato non coerente con i principi comunitari la legge n. 109 del 1994 sugli appalti e pertanto tutte le norme regionali a quella agganciate. Sono state così tagliate una serie di certificazioni che avevamo rilasciato risultate non coerenti con i criteri comunitari. Un'ulteriore procedura di *audit* della Commissione si è conclusa il 12 giugno e se ne conosceranno i risultati a settembre, per cui non avremo modo di sostituire i progetti.

In ogni caso questo punto critico non dovrebbe comportare conseguenze rilevanti.

La seconda questione riguarda il tasso di errore che emerge dai controlli. Qui va fatta una precisazione, altrimenti sembra che sbagliamo troppo frequentemente: la verità è che il sistema dei controlli funziona e quindi porta al rilevamento degli errori commessi. In particolare abbiamo un problema con riferimento al fondo sociale: mentre il tasso di errore degli altri fondi rientra assolutamente nella norma, al punto che la stessa Commissione europea l'ha definito fisiologico, in questo caso esso è elevato, anche per via di alcuni malintesi verificatisi tra l'autorità di controllo e i vari responsabili dell'attuazione. La situazione è già migliorata, ma probabilmente interverrà quella decertificazione cui accennava il dottor Pasca-Raymondo in sede di audizione, ovvero una correzione finanziaria automatica: è quanto accade quando non si riesce a dimostrare il motivo del tasso di errore. La correzione dovrebbe riguardare un ammontare complessivo di 100 o forse 200 milioni di euro; lo sapremo con certezza quando si concluderà la procedura di *audit* sul tasso di errore.

Fatta eccezione per queste due spade di Damocle che pendono sul programma, mi sento di dire che esso si chiuderà senza significative perdite di risorse. Non dimentichiamo che si tratta di un programma complesso, il primo di questo genere che le Regioni meridionali hanno affrontato e che vale 8,4 miliardi di euro: se si chiude con una mancata spesa dell'1 per cento, possiamo ritenerci soddisfatti. Essendomi tra l'altro inedito nel marzo scorso, non lo dico per attribuirmi un merito non mio:

chiaramente noi abbiamo dato un bel colpo di remi, ma se i miei predecessori non avessero lavorato bene e tutto il sistema non si fosse comportato altrettanto bene, non avremmo potuto conseguire tale risultato.

Mi sia consentito un *flash* sui risultati non finanziari: anzitutto mi piace sottolineare un dato raggiunto non oggi, ma già a metà del percorso: il miglioramento delle capacità istituzionali delle amministrazioni coinvolte nel processo attuativo. I processi di innovazione e modernizzazione non riguardano più soltanto l'amministrazione centrale o alcune Regioni; anche gli enti locali si sono dovuti confrontare con questo nuovo metodo di spesa, nel quale si valuta il risultato e si misura la spesa. Vigè la regola che le risorse vengono disimpegnate se non riusciamo a raggiungere certi traguardi. Tutto ciò si è tradotto in una riqualificazione della pubblica amministrazione; alla lunga, quest'innovazione – che purtroppo non è generalizzata, ma ha riguardato solo alcuni settori della pubblica amministrazione – immagino che si possa tradurre in un certo grado di miglioramento dei servizi pubblici erogati.

Quanto alla realizzazione materiale della programmazione 2000-2006, ci sono stati casi sia di successo sia di insuccesso. Cominciando da questi ultimi, per esempio, l'asse dello sviluppo locale con cui si destinano contributi al sistema delle imprese, non ha chiuso bene il bilancio, registrando grosso modo una spesa pari all'89-90 per cento delle disponibilità. È vero che grazie alla compensazione c'è la possibilità di non perdere quei fondi, ma ha avuto luogo una vivace polemica soprattutto con i rappresentanti degli imprenditori – e non solo in Sicilia – per l'incapacità del sistema economico di assorbire questa messe di aiuti.

Nella polemica vi era chi sosteneva che fosse il cavallo a non voler bere e chi diceva che la fontana era troppo distante; sta di fatto che molte delle linee d'intervento destinate al sistema produttivo purtroppo non sono state pienamente utilizzate.

Resto comunque convinto che l'asse dei beni culturali e del turismo ha prodotto notevoli risultati tangibili: è cambiato il volto di diversi centri storici minori siciliani, che ora forniscono una diversa accoglienza al turismo. Tuttavia, anche questo aspetto forse è stato sopravvalutato nelle sue capacità, così che anche in questo caso non siamo riusciti a spendere l'intero importo. A differenza di quello dello sviluppo locale, l'asse dei beni culturali ha prodotto risultati tangibili: da buoni conoscitori del territorio italiano, soprattutto meridionale, sapete che grazie ai fondi strutturali si è riusciti a modificare molti edifici dei centri storici, che prima versavano in stato di abbandono.

Molti dei risultati raggiunti riguardano naturalmente la diminuzione del *gap* infrastrutturale: non starò qui a farne l'elenco, dato che parecchi interventi sono contenuti sia nel programma operativo regionale sia nei programmi operativi nazionali che riguardano il territorio siciliano. Le opere principali che abbiamo realizzato sono sicuramente i collegamenti: finalmente è stata completata l'autostrada Palermo-Messina, mentre un collegamento ferroviario più veloce è stato realizzato tra Palermo e Agrigento, città davvero mal messa dal punto di vista dei collegamenti, e non

solo; si è riusciti a migliorare l'approvvigionamento idrico di molti comuni dell'agrigentino, dove l'acqua arrivava una volta alla settimana. Altri interventi hanno riguardato le aree urbane, come la realizzazione delle tratte urbane della ferrovia Circumetnea a Catania o la sostanziale trasformazione di un anello ferroviario in metropolitana a Palermo. È chiaro che ci sarebbe bisogno di altre linee, ma per adesso è già qualcosa.

Per tornare al discorso di partenza (senza volerla fare lunga: ci sono i dati), vorrei rimarcare come le risorse che abbiamo utilizzato per accorciare il *gap* infrastrutturale sono le uniche ad essere state spese in Sicilia. I dati che ora vi sottopongo non provengono dalla Regione siciliana, ma dall'amministrazione centrale, perché sono stati pubblicati dal MISE (Ministero dello sviluppo economico): le Ferrovie dello Stato nel periodo 1996-2006 nel Mezzogiorno d'Italia hanno speso il 19,7 per cento (comincio dalle Ferrovie perché sono quelle che nel decennio hanno speso di più) su complessivi 60 miliardi per investimenti. Come comprenderete, gli interventi si realizzano per la gran parte coi fondi strutturali. Le Poste italiane hanno destinato al Meridione il 26,4 per cento degli investimenti, mentre l'Enel il 32.

Se si considera che nel periodo analizzato tutti i DPEF dei Governi sia di centro-sinistra sia di centro-destra avevano individuato per il Mezzogiorno un *target* di spesa pubblica pari al 45 per cento, ci si rende conto dell'entità del *gap* e di come in alcuni casi non sia stato colmato neanche mediante l'utilizzo dei fondi strutturali.

Insisto su questo aspetto perché, nel caso delle politiche di sviluppo, la quantità è qualità. Se ad un malato cui è stata prescritta una cura, nel frattempo non dessimo da mangiare, la cura sarebbe destinata a fallire. Secondo me, se si esaminassero i dati senza partire da tesi preconcepite, si capirebbe che le risorse che dovevano servire, diciamo così, per i farmaci sono state utilizzate per alimentare il malato. Mi scuso per la metafora forse poco felice ma le politiche di sviluppo servono proprio ad aiutare i territori, le Regioni, i sistemi locali svantaggiati. Non voglio elencare i motivi che hanno causato un *gap* tra le due aree del Paese, ma, di fatto, perché le politiche di sostegno possano essere efficaci, è assolutamente necessario che siano aggiuntive alle politiche ordinarie.

Comunque, la responsabilità non è soltanto dell'amministrazione centrale dello Stato; non sono qui per dirvi che non abbiamo potuto fare niente perché lo Stato non lo ha permesso. Se esaminiamo i bilanci di Regioni ed enti locali del Mezzogiorno, però, ci accorgiamo che le risorse destinate alle infrastrutture sono assolutamente residuali. È vero che il patto di stabilità non ci ha aiutati nell'operazione, però è evidente che, se non cambia la politica ordinaria ai vari livelli – comunitario, statale e regionale – e se non si prendono le necessarie misure per risanare i bilanci, secondo me non vi potrà essere una politica di sviluppo efficace. Fermo restando, ribadisco, che alcune strategie, alcune priorità vanno riviste anche alla luce dell'esperienza appena conclusa. Per esempio, nella modulazione del programma 2007-2013, abbiamo tenuto conto delle diffi-

coltà dello sviluppo locale e quindi è stata ridotta la parte destinata agli aiuti alle imprese (siamo passati dal 25 a circa il 21 per cento).

Per quanto riguarda invece le linee d'intervento innovative, un'altra lezione che ci viene dalla programmazione che stiamo chiudendo è proprio questa: le linee d'intervento più innovative sono quelle che hanno avuto le peggiori *performance*; purtroppo la regola «n +2», secondo la quale le risorse che non vengono spese in tempo si perdono, spinge a investire sui progetti più sicuri. Il sindaco di una città che vuole presentare un progetto per intercettare i finanziamenti dell'Unione europea, chiaramente punterà su un progetto facile e sicuro; ciò vale per il settore pubblico ma, purtroppo, anche per il privato. Di qui la scarsa propensione all'innovazione del sistema produttivo. Anche su questo è necessaria una maggiore attenzione e giudico soddisfacente il fatto che al programma operativo nazionale sulla ricerca 2007-2013 siano stati destinati ben 6,2 miliardi di euro.

Per quanto riguarda la nuova programmazione 2007-2013, anche se siamo già alla seconda metà del terzo anno, siamo ancora nella fase di avvio. Dobbiamo essere chiari, altrimenti non saremmo corretti sia rispetto al raggiungimento dei risultati sia nei confronti del sistema comunitario al quale dobbiamo riferirci. Innanzi tutto, la programmazione è partita tra l'autunno e la fine del 2007. Coloro che hanno lavorato per la chiusura della programmazione 2000-2006 sono gli stessi che lavorano per la programmazione 2007-2013. Voi sapete bene come funziona la pubblica amministrazione: è chiaro che davanti a scadenze diverse venga aggredita quella più vicina, è fatale che sia così. Forse la stessa Commissione dovrebbe riconsiderare questo aspetto.

Prima di essere chiamato alla guida del Dipartimento per la programmazione, sono stato qualche anno a Bruxelles come rappresentante permanente dell'Italia all'RPUE, dove mi occupavo delle politiche di coesione. Ricordo che quando si svolse il negoziato sul periodo di programmazione, insieme agli altri tre esperti regionali, proposi di applicare almeno all'inizio la regola «n +3» per permettere di chiudere il programma 2000-2006 senza sovrapposizioni. Purtroppo ci fu detto che era una battaglia di retroguardia.

So che avere ragione a posteriori è come aver torto: dunque il mio obiettivo non è dimostrare che avevo ragione. I fatti, però, stanno dimostrando che forse una moratoria, così come è stata concessa a tutti i nuovi Stati membri più il Portogallo e la Grecia, sarebbe stata necessaria anche per gli Stati con una dotazione consistente come Italia e Germania. Di fatto, arriveremo alla fine del 2009 con grandi difficoltà.

In questa fase stiamo scommettendo molto anche sulla territorializzazione: una parte del programma 2007-2013, quella che riguarda le città, prevede una procedura *bottom up* secondo la quale sono i Comuni, soprattutto i centri di medie dimensioni con più di 30.000 abitanti, a dover presentare i piani integrati all'interno dei quali poi ci saranno gli interventi finanziati dal programma operativo. Naturalmente questa è una procedura



piuttosto complicata ma è l'unica che permetta di riattivare un partenariato forte con gli enti locali.

Ricordo che almeno un terzo dei nostri programmi operativi vedono gli enti locali come beneficiari finali: sono questi ultimi le gambe con cui cammina il sistema. Coinvolgerli nella fase di programmazione ci garantisce sia sulla qualità della progettazione e degli interventi sia sulla certezza dei tempi. Se un'amministrazione comunale viene coinvolta già in fase di programmazione generale, di certo alla data dell'appuntamento con il bando la procedura negoziale sarà già pronta. Stiamo perdendo un po' di tempo in questa fase nel coinvolgimento degli enti locali, nella speranza che l'attuazione sia più semplice.

I dati relativi all'avanzamento del programma sono ancora molto bassi. Solo ieri la nostra Assemblea regionale ha approvato il disegno di legge di copertura dei regimi di aiuto. Nel dicembre scorso era stato approvato quello relativo all'industria. Adesso tutti i settori – artigiano, commercio, agricoltura e turismo – hanno copertura finanziaria ma è chiaro che occorrerà attendere un po' di tempo per vedere i bandi.

Questo nuovo programma, rispetto al precedente, è più selettivo; punta molto di più su modalità innovative riguardanti il metodo, la procedura e i contenuti; considerato quanto vi dicevo riguardo al programma 2000-2006, posso dire che non ci fa dormire sonni tranquilli. Sono convinto, però, che oltre all'addizionalità delle risorse, uno dei temi decisivi perché la politica di coesione abbia successo è quello dell'innovazione.

Solo attraverso l'innovazione è possibile rompere i circuiti viziosi che fino ad oggi hanno impedito il decollo di alcune aree. Peraltro, su questo terreno occorre dire che anche con la Commissione europea stiamo tentando di compiere qualche intervento per metterci in rete. Può anche darsi che quello che è innovativo in Sicilia in qualche regione tedesca o svedese sia già la norma.

In merito alle politiche urbane, ad esempio, stiamo tentando di attivare uno strumento di partenariato pubblico-privato (si chiama «Jessica»), istituito dalla Commissione: un fondo di sviluppo urbano, attraverso il quale possono essere finanziati interventi per la riqualificazione delle nostre città.

Al riguardo vi sono interessanti esempi in Germania e Gran Bretagna: siamo in contatto anche con la BEI (Banca europea per gli investimenti) per tentare di importare metodologie che possano consentirci di attuare un grado di innovazione anche nelle procedure di riqualificazione urbana. È ovvio che il tutto si realizza se c'è l'investitore privato, ma se non abbiamo lo strumento, non possiamo neanche tentare.

Per sintetizzare questo nuovo periodo di programmazione, nel complesso possiamo dire di avere gli strumenti, ma il problema è che non siamo ancora riusciti a superare alcuni vizi del periodo precedente, il primo dei quali è costituito dall'addizionalità che anzi è peggiorata; siccome non volevo mischiare i due piani, non ho ancora parlato del PAR FAS, che è un problema politico.

La programmazione 2007-2013 è stata lanciata come il periodo della programmazione unitaria, che implica risorse comunitarie con cofinanziamento: come sapete, le prime ammontano a quasi 58 miliardi di euro, cui si dovevano aggiungere altri 63 miliardi di risorse FAS da ripartire, per il 15 per cento, alle Regioni del Centro-Nord e, per l'85 per cento, a quelle del Sud. A seguito di vari tagli, questi 63 miliardi di euro sono scesi a circa 45, ma per quei 20 miliardi destinati alle Regioni meridionali non sono stati approvati i programmi, ragion per cui questa politica unitaria in realtà non decolla.

A differenza del precedente periodo di programmazione, nel quale era possibile rendicontare progetti coerenti di qualsiasi provenienza, in questo – così com'è stato concordato con la Commissione – l'unico strumento fungibile nei programmi comunitari è il PAR FAS. Conclusivamente sottolineo che nel POR 2000-2006 abbiamo potuto spendere 8,314 miliardi di euro grazie ai 10,185 miliardi di euro impegnati: questo significa che abbiamo potuto impegnare 1,8 miliardi di euro in *overbooking*, avendo progetti coerenti, provenienti da varie programmazioni (oggi questo è fattibile solo con il PAR FAS, che però non c'è). Questo non ci fa dormire la notte, come potrete ben capire.

Ci tengo a che il dato venga letto sotto la giusta luce: non sono qui a recriminare per il PAR FAS, perché non è questa la sede; vorrei sottolineare come uno strumento che era nato in un certo modo oggi sia già stato snaturato dalla mancanza di questi 20 miliardi (e la situazione peggiorerà ulteriormente, se non riusciremo a disporre di questo fondamentale strumento che può permetterci di andare in *overbooking*).

Va altresì rilevato che il sistema economico e produttivo meridionale, per effetto della crisi economico-finanziaria che tutti conosciamo, piuttosto che irrobustirsi, purtroppo si è indebolito e come tale si presenta all'appuntamento dei bandi e delle chiamate per progetti, per quanto riguarda i contributi diretti al sistema delle imprese. Altro che progetti innovativi: qua si tratta di progettare strategie atte ad evitare che chiudano alcuni comparti produttivi (nel contesto della Sicilia è forse eccessivo chiamarli distretti, anche se alcuni ve ne sono). Ecco il vero problema.

Ritornando alla mia premessa, non posso fare a meno di sottolineare che le situazioni di contesto – decisive per il successo della politica di coesione – sono peggiori di quelle del periodo 2000-2006. Gli strumenti sono migliori, perché la strategia di programmazione è più selettiva, in quanto tagliata sull'innovazione, ma ribadisco che le situazioni di contesto sono senz'altro peggiori.

Sul tema dei controlli, signor Presidente, ho predisposto un appunto che posso lasciare agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, architetto Bonanno, per averci tracciato questo quadro così completo, a coronamento di tutta la serie delle nostre audizioni.

Certamente va il mio plauso alla Sicilia per l'utilizzo pressoché pieno delle risorse assegnate: quasi il 99 per cento delle risorse è stato impie-

gato. Credo che poche Regioni possano vantare di aver raggiunto questa soglia, soprattutto tra quelle meridionali, che per molti anni sono state al centro di critiche e perplessità proprio per l'incapacità dimostrata nell'accesso ai fondi e nella fantasia e nell'inventiva per il loro utilizzo.

Ci troviamo davanti ad un quadro molto interessante sul quale intervenire, per cui lascio immediatamente la parola ai colleghi che desiderano porre domande al nostro ospite.

CONTINI (*PdL*). Architetto Bonanno, durante il suo intervento ho preso nota di un paio di temi molto interessanti sui quali vorrei chiederle qualche ulteriore informazione, così come abbiamo fatto in occasione delle altre audizioni dei rappresentanti regionali.

Vorrei sapere come funziona in Sicilia – una regione autonoma – l'informazione degli utenti circa tutto quanto concerne i bandi e l'utilizzo dei fondi comunitari, se ci si avvale di un sistema diverso da quello adottato, per esempio, in Lombardia.

Nella relazione si diceva che gli interventi innovativi del passato sono stati quelli con le peggiori *performances*; tuttavia mi sembra di capire che si aspiri nuovamente ad attuare interventi di tal specie. Evidentemente, si tratta di stare molto attenti a qualificare le tipologie di intervento innovativo da applicare sul territorio, in modo che se anche in passato hanno prodotto le *performances* peggiori, siamo certi che il controllo su quelli futuri sarà perfetto.

Anche in occasione delle precedenti audizioni di rappresentanti regionali è stata sollevata la questione dell'*auditing*: il dottor Barca, dirigente generale del Ministero dell'economia e delle finanze, ed altri ci hanno fatto giustamente notare che spesso e volentieri per l'*auditing* vengono chiamate società che non possono farlo.

Non so se questo accade anche in Sicilia; penso però che, stilando una lista nera, come abbiamo consigliato anche ad altri suoi colleghi, si potrebbero evitare lungaggini che creano disagi a tutti voi.

Dal momento che lei è stato a Bruxelles, dove ha già avuto un'esperienza personale, immagino che avrà formato, starà formando o formerà personale che saprà benissimo come fare progettazione, evitando bocciature a livello europeo. Quando a Bruxelles i progetti non vengono approvati, vuol dire che non sono stati fatti bene.

Lei è stato in Europa e conosce bene la problematica; saprà che dopo le decisioni politiche dei Governi, c'è il lavoro dei funzionari che devono essere capaci di comprendere anche i piccoli commi, che a noi possono sembrare superflui e invece magari sono la causa della mancata approvazione di un progetto europeo.

PRESIDENTE. Architetto Bonanno, lei ha detto, giustamente, che il malato guarisce se viene alimentato oltre che curato. In effetti, in particolare la filosofia dei fondi strutturali di cui all'obiettivo 1 (interventi urgenti) è quella di aiutare i territori a recuperare i ritardi di sviluppo,

fino a raggiungere e superare la faticosa soglia del 75 per cento del PIL. Dopo di che la Regione deve camminare con le sue gambe.

In Italia ci sono stati alcuni esempi di Regioni virtuose, come il Molise e la Sardegna, che sono riuscite a colmare il *gap*, solo che nel momento in cui hanno saputo di essere in fase di *phasing out* e quindi di dover competere da sole in futuro hanno puntato i piedi. La Sardegna, ad esempio, non voleva ammettere i risultati raggiunti. Dopo tanti anni di obiettivo 1 e in vista del 2013, quando non ci saranno più i fondi strutturali e la battaglia sarà in campo aperto senza più alcun aiuto, la Sicilia sarà pronta a competere da sola con le altre Regioni europee?

Un esempio, neanche tanto lontano, lo fornisce l'Irlanda, che, da Paese sottosviluppato, in dieci anni ha raggiunto addirittura l'*elite* dei Paesi sviluppati e ha dimostrato a tutti che, applicando i fondi ma soprattutto impiegando anche risorse aggiuntive nazionali, è possibile competere in maniera disinvolta. La Sicilia è pronta a questa prova?

Inoltre, lei ha citato anche alcuni risultati non finanziari. In sintonia con la collega Contini, le chiedo se la gente ha capito che l'intervento sarebbe stato limitato nel tempo e non perenne; se accanto all'intervento economico e di supporto, c'è stata anche crescita sociale.

**BONANNO.** Per quanto riguarda il sistema dell'informazione, tutti i programmi sono dotati di un piano di comunicazione che è uno degli elementi richiesti dalla Commissione; un elemento positivo, visto che non sempre le iniziative delle Regioni del Sud in passato sono state apprezzate. L'informazione è decisiva e io sono convinto – lo dicevo giorni fa in una riunione con i colleghi – che ormai, per certi tipi di uffici, l'URP è il sito Internet: non c'è più bisogno di un luogo fisico ove ricevere le persone. Per questo stiamo cercando di rivedere il nostro sito.

Comunque, siamo obbligati a fare informazione sia dai piani di comunicazione approvati all'interno dei nostri programmi sia dalla normativa comunitaria e nazionale che ci obbliga a determinati passaggi di evidenza pubblica, per i bandi così come per i cantieri. Per esempio, nei cantieri con lavori in corso è obbligatoria l'affissione di una targhetta che notifici che i lavori che si stanno conducendo sono finanziati con contributo comunitario. È intervenuta un'omologazione delle Regioni che impegnano fondi comunitari, sia perché esistono i piani di comunicazione approvati, sia perché c'è una normativa specifica cui dobbiamo necessariamente uniformarci.

Gli interventi innovativi sono la vera sfida. Personalmente devo essere ottimista per ordine di servizio perché chi si occupa di programmazione non può essere pessimista; questo però non mi impedisce di vedere tutta una serie di ostacoli. Stiamo cominciando ad organizzarci almeno sulle iniziative più semplici. Nel campo dell'innovazione e della ricerca, stiamo portando avanti un protocollo con le quattro università siciliane per tentare di sensibilizzarle. Questa è la parte più facile, mentre più difficile sarà convincere le imprese a fare innovazione e ricerca.

In Italia sono state proprio le università con la ricerca a salvare la capacità del Paese di captare le risorse comunitarie; il sistema delle imprese pubbliche e private italiane non ha una propensione alla ricerca. Considerando ad esempio il dato complessivo relativo al 2007 sul 6° programma quadro dell'Unione europea per la ricerca, il cui bando è stato presentato in tutta l'Unione, l'Italia ha attirato il 9 per cento delle risorse disponibili (un po' poco, considerato che contribuiamo per il 14,5 per cento), il risultato è stato raggiunto soprattutto grazie al sistema universitario. Per questo il nostro primo passo sarà in questa direzione.

Ricordo quando abbiamo iniziato la negoziazione del POR 2000-2006. I soggetti rappresentativi dei sistemi locali erano molto deboli, a partire da Confindustria, mentre oggi sono più forti, hanno idee e progetti; si potranno organizzare dei tavoli coi quali tentare di far passare alcuni elementi di innovazione attraverso il sistema delle rappresentanze. Non so se l'operazione avrà successo ma il tentativo che stiamo portando avanti, la cui efficacia si potrà verificare solo in futuro, dimostra che stiamo facendo qualcosa in più rispetto al programma 2000-2006.

Per quanto riguarda le società di *auditing* non abbiamo avuto problemi, tranne che per un bando sulla comunicazione molti anni fa; in generale siamo stati fortunati. Il controllo di secondo livello, poi, è affidato ad un ufficio della Regione.

Per quanto riguarda la domanda sull'organizzazione della struttura della pubblica amministrazione, posso dire che siamo fortunati. Il dipartimento della programmazione è dotato di circa 120 unità molte delle quali specializzate nella valutazione dei finanziamenti pubblici. Il dipartimento della programmazione rappresenta, in realtà, l'autorità di gestione che è formata da tutti i dipartimenti che attuano le misure. Abbiamo la fortuna di aver costituito nel tempo uffici nostri corrispondenti nei vari dipartimenti, sintonizzati sulle tematiche trattate dalla Commissione. Certo, tra questi uffici e il resto esiste un *gap*, comunque possiamo contare su una rete di funzionari addestrati ormai da anni in questo campo.

Per quanto riguarda la progettualità, il problema è la mancanza di risorse. Purtroppo con il nuovo periodo di programmazione non si possono finanziare progetti fini a se stessi ma solo progetti dei quali si sa che potranno essere realizzati. Per questo è necessario avere un *plafond* importante, un fondo di rotazione che noi abbiamo inserito nel PAR FAS Sicilia: ci sono 200 milioni di euro per la progettualità che non possiamo utilizzare.

Non siamo riusciti a trovare ulteriori risorse in bilancio, quindi la progettualità creerà qualche problema. Per fare un esempio concreto, le sovrintendenze che si occupano dei beni culturali, per la programmazione 2000-2006 hanno raschiato il barile, quindi oggi, per fare nuova progettualità, hanno bisogno di ulteriori risorse.

Il presidente Santini mi ha chiesto in quale situazione si troverà la Sicilia quando terminerà l'intervento comunitario: intanto sono convinto che non finirà, anche se non avrà più luogo con queste modalità. Se avete avuto modo di leggerlo, avrete potuto constatare che il rapporto Barca ha

molti punti in comune con il rapporto Sapir del 2003, nel quale si ipotizzava una revisione del rapporto con le Regioni, nella consapevolezza di aver dato loro troppa fiducia.

Anche se sarà modificata, la politica di coesione continuerà ad esserci, perché è uno dei temi importanti dell'Unione. Dal momento che il *gap* infrastrutturale e di sviluppo, anche per effetto della crisi economico-finanziaria, si è alleggerito di poco, sono convinto che la politica di coesione continuerà a esistere.

È chiaro, signor Presidente, che non è questo però che lei voleva sentirsi dire; ma prima di rispondere specificamente alla sua domanda, vorrei soffermarmi un momento sull'Irlanda, il cui caso è sicuramente di successo. Intanto, bisogna prestare attenzione al fatto che si tratta di uno Stato, con una propria politica fiscale; inoltre essa ha compiuto un'operazione furba, detassando praticamente le imprese e coprendo il buco creatosi in bilancio con i fondi comunitari (cosa che in Italia non possiamo e non vogliamo fare).

Ogni volta mi viene portato l'esempio dell'Irlanda: magari poter fare quello che è stato fatto in Irlanda, perché l'operazione è stata semplice. In quel contesto hanno giocato anche altre situazioni di appetibilità del territorio: lì non ci sono la mafia, la 'ndrangheta e la camorra; gli irlandesi emigrati in America e diventati classe dirigente hanno attuato un'interessantissima politica di comunicazione culturale, facendo sì che molti di loro ritornassero nel Paese d'origine per fare investimenti. Si è quindi riusciti a creare una condizione favorevole, anche giocando sul discorso dei fondi strutturali; si tratta di una realtà purtroppo non paragonabile.

Sono passati dieci anni da quando l'intervento comunitario è diventato così importante per la Sicilia: in questo lasso di tempo la nostra Regione ha subito un generale miglioramento della qualità della vita e, addirittura, un aumento del PIL *pro capite*. Questo, però, come si legge nel rapporto SVIMEZ, è dato dall'aumento dell'emigrazione, per cui quel poco PIL che si produce in più si divide per un numero inferiore di abitanti.

È comunque diffusa la sensazione che qualcosa sia migliorato nelle infrastrutture e nella qualità delle città, anche se purtroppo è assolutamente obnubilato da problemi gestionali: penso alla raccolta dei rifiuti o al problema che a breve emergerà con l'approvvigionamento idrico, perché vi sono difficoltà di bilancio degli ATO. La percezione del miglioramento è sempre offuscata da questi disservizi; se alla fine la domanda è se la gente ha o meno contezza del fatto che questo leggero progresso si è verificato in virtù dei fondi delle politiche coesione, non saprei rispondere.

Se dovesse cambiare la politica di coesione, senza un'inversione di tendenza della politica economica generale, prima italiana e poi europea, che rimetta in circolo soldi per gli investimenti, il primo a pagare sarà il Sud e non avremo speranze. Da bambino, avevo paura del mare perché mi sembrava insormontabile: ad un certo punto, mia madre mi buttò in acqua, ed io imparai a nuotare. Quando ci toglieranno la politica di coesione, vedremo cosa fare.

BOLDI (*LNP*). Architetto Bonanno, purtroppo mi sento molto meno ottimista di lei sulla necessità di continuare con le politiche di coesione, per quanto mi renda conto di cosa significhi. Penso che, per com'è impostata l'organizzazione dell'Europa a 27, sarà molto difficile ottenere che l'Italia rientri ancora tra i beneficiari di questo tipo di aiuti. Mi auguro non accada quanto si dice già da ora, e cioè che dal 2013 avremo solo la possibilità di accesso ai fondi diretti, di gestione della Commissione, anche se temo che sarà così.

Concordo pienamente, invece, con quanto ha ricordato a proposito dell'Irlanda e delle condizioni che fanno sì che non si possa assolutamente paragonare la situazione di quel Paese alla nostra. Tant'è vero che per svolgere nuovamente il *referendum*, è stato predisposto un protocollo aggiuntivo, in cui si specifica che non verrà toccata la fiscalità e rimarranno tutte quelle condizioni di vantaggio che hanno permesso al Paese di raggiungere un determinato risultato.

Veniamo ora ad una domanda in parte provocatoria: parlando di ricerca e sviluppo, giustamente ci ha ricordato che ci sono alcuni problemi, perché il privato ha una scarsa propensione ad investire in questa direzione; può essere vero, come lo è anche il fatto che in tutto il mondo soltanto la grandissima impresa investe molto in ricerca e sviluppo, visto che le piccole non ce la fanno. Da anni, ormai, si è sviluppato un sistema di connessione tra università e privati, per quanto riguarda la ricerca: è l'università a produrre i cosiddetti *spin-off* che poi vengono utilizzati dall'impresa per la ricerca.

In Italia siamo indietro, si aborrisce l'idea di una collaborazione tra pubblico – cioè l'università – e privato: ricordo che il povero ministro Ruberti, la prima volta che provò a dire che potevano entrare fondi privati nell'università per la ricerca rischiò il linciaggio. Adesso, un po' per volta ci stiamo arrivando; a parte i fondi europei, si comincia timidamente a fare una politica nazionale di ricerca e sviluppo, con gli inviti di Confindustria a favorire gli investimenti in questo campo.

Sta di fatto, però, che sono pochi i distretti innovativi: in Italia, tra l'altro, li chiamiamo ancora così perché non abbiamo l'idea del *cluster* come all'estero; ebbene, a parte i pochissimi che si trovano nel Sud, dei quali tre o quattro veramente importanti, tutti gli altri si trovano nelle Regioni del Nord.

Poco tempo fa ho partecipato ad un convegno nel corso del quale è emersa la posizione di alcuni ricercatori, soprattutto lombardi e piemontesi, i quali sottolineavano come si arrivi all'assurdo per cui, dove ci sarebbero le idee per mandare avanti tantissimi progetti, non riusciamo ad avere finanziamenti, mentre dove questi si potrebbero avere, non vengono fuori le idee.

Allora vorrei sapere se secondo lei, ed è questa la provocazione, è giusto continuare a ripartire le risorse tra le università e il settore privato, per territorio e non in base alla capacità di sfruttamento delle stesse, soprattutto relativamente a ricerca e sviluppo.

PITTONI (*LNP*). Sono d'accordo con l'architetto Bonanno, relativamente al fatto che il caso irlandese è molto diverso da quello siciliano. Comunque la Sicilia si trova in una situazione particolare perché gode di uno Statuto speciale – come del resto la mia regione, il Friuli Venezia Giulia – e lei sa che gli statuti speciali, che sono diversi fra loro, al Nord hanno prodotto risultati che non si sono visti in Sicilia, dove invece in molte occasioni si è visto l'opposto. Lei ha detto di dover essere ottimista per la posizione particolare che occupa, il che significa che è pessimista. Quali iniziative si dovrebbero intraprendere per renderla davvero ottimista?

Consideri inoltre, tornando al discorso dello Statuto speciale, che adesso, grazie al federalismo fiscale, finalmente dovrebbe esserci la possibilità di utilizzare la fiscalità di vantaggio. Ciò potrebbe comportare lo sviluppo di condizioni favorevoli all'imprenditoria. Per esempio, per quanto riguarda il Friuli, tali condizioni si ritrovano negli Stati confinanti – Slovenia, Croazia e Austria – ma potrebbero svilupparsi anche al Sud. Inoltre, se andrà in porto il nostro progetto dei salari territoriali che dovrebbe portare paghe un po' più alte al Nord, le imprese sarebbero incentivate ad impegnarsi al Sud, potendo contare su un costo più contenuto della manodopera.

Considerato tutto questo, quali iniziative potrebbero renderla più ottimista?

PRESIDENTE. Architetto Bonanno, dato che è stato lei a nominare la mafia per primo, volevo dirle che anch'io ho lavorato a Bruxelles e ricordo che si diceva che, nel momento in cui si attribuivano le risorse europee e soprattutto i fondi strutturali, in Sicilia, Calabria e Campania si dovevano fare i conti con un intermediario non gradito ma inevitabile: mafia, 'ndrangheta e camorra. Inoltre, si diceva che anche gli enti locali finivano per privilegiare il rapporto con le organizzazioni criminali mentre il cittadino medio era scarsamente informato delle opportunità che aveva.

Avete avvertito la presenza di questo intermediario non gradito che assimila le risorse e le distribuisce con una filosofia diversa da quella che l'Europa aveva immaginato?

In secondo luogo, considerata la propaganda che è stata fatta ad iniziative comunitarie e a programmi tipo Urban, Equal e Leader, in Sicilia quali sono stati i più utilizzati?

BONANNO. Signor Presidente, l'osservazione della presidente Boldi, sul rapporto tra domanda e offerta, sta alla base della ripartizione della spesa della Rete ferroviaria italiana che ha investito il 19,7 per cento delle risorse al Sud contro l'80,3 per cento impiegato al Centro-Nord, seguendo proprio la logica dell'investimento remunerativo. Quindi le risorse investite al Sud sono esclusivamente fondi comunitari.

Era proprio questo ciò che volevo spiegare nell'introduzione alla mia relazione: i ritardi nello sviluppo e le differenziazioni tra le regioni europee hanno alla base diverse motivazioni. In un contesto di economia glo-



bale si instaura un circolo vizioso che non permette a determinate aree di fare il salto di qualità. In qualche modo, noi dobbiamo interrompere questo circolo altrimenti, nel momento in cui cesserà la politica di coesione, al Sud non verrà più investita nemmeno una percentuale minima delle risorse disponibili. L'alternativa sarebbe chiudere una parte dell'Italia, lasciandola andare alla deriva, per concentrarci tutti sul Nord. Naturalmente, dato che la domanda era provocatoria, lo è anche la mia risposta.

I fondi destinati al Mezzogiorno, nella maggioranza dei casi, sono serviti a compensare la spesa ordinaria e soprattutto il *gap* infrastrutturale. Ha fatto eccezione solo l'ANAS che però di fatto è diventata una società meridionale: nel Centro-Nord sono le società private a gestire la rete autostradale, il che spiega perché l'ANAS è l'unica azienda che ha speso il 41,7 per cento del suo *budget* nel Mezzogiorno. In altre parole, queste politiche hanno un senso solo se sono aggiuntive alla politica ordinaria.

Ecco perché nella ricerca le quote sono necessarie: senza di esse nel Sud non si investirà nulla, considerato che da un lato il sistema tende a non innovarsi e, dall'altro l'università ha dinamiche autoreferenziali. Queste sono le classiche caratteristiche delle aree in ritardo di sviluppo: o noi spezziamo con interventi precisi questo circolo vizioso oppure non ne usciremo mai. L'alternativa è quella che indicavo in maniera provocatoria: chiudiamo una parte dell'Italia e trasferiamo tutti nella parte che funziona.

**BOLDI (LNP).** Assolutamente no! Lei stesso diceva, però, che purtroppo, dato che è necessaria una certa progettualità, succede spesso che si tende a privilegiare il progetto più facilmente realizzabile, più immediatamente cantierabile rispetto a quello che porta sviluppo ma è più costoso e non lascia niente di concreto alla fine. Allora vorrei sapere se è una questione di uomini, di mentalità, culturale; come possiamo incidere su questa situazione per evitare che diventi irrisolvibile.

**BONANNO.** Senz'altro si tratta anche di un problema culturale, ma bisogna tenere conto del dato di base. Leggendo un pò tutti i giornali si ricava l'idea che sul Meridione d'Italia si riversano molti soldi che non si sa come spendere. A ciò si reagisce di solito pensando che sarebbe meglio dirigere tali risorse verso chi sa come spenderle. Sto cercando di dire fin dall'inizio che non è così. Il Sud con i fondi strutturali riesce a mala pena a compensare il fabbisogno ordinario, cioè a recuperare il gettito del PIL prodotto da lui stesso. Altro che politiche di coesione.

Per fare le politiche di coesione ci vogliono maggiori risorse, tenendo conto che il sistema è debole e quindi va aiutato. Se non lo facessimo sarebbe come togliere le medicine ad un malato – torno sempre a questa metafora che non mi piace ma è molto efficace – perché non si notano miglioramenti significativi. Forse bisognerebbe cambiare farmaco o terapia, avendo cura di alimentarlo correttamente al contempo.

**BOLDI (LNP).** Forse bisognerebbe cambiare il medico.

**BONANNO.** Questo forse è vero. In un anno ci sono stati tre medici nel mio dipartimento, io sono il terzo.

**BOLDI (LNP).** Non mi riferivo a lei; ha capito perfettamente cosa volevo dire.

**BONANNO.** Può darsi che sia necessario anche cambiare il medico, però mi pare che ci sia stata una consulta. Comunque ho risposto alla sua osservazione sulla capacità di un certo sistema rispetto ad un altro di assorbire risorse e utilizzarle. Se a livello di regioni europee noi sovrapponiamo la cartina del PIL a quella degli investimenti in ricerca e innovazione – in percentuale, ovviamente; è chiaro che dove il PIL è maggiore si investe di più – notiamo che sono perfettamente sovrapponibili. Dove c'è più PIL c'è più investimento per la ricerca e per l'innovazione, e viceversa: se quindi non facciamo nulla e lasciamo questo *trend*, non troveremo mai una soluzione.

Leggendo i giornali e soprattutto le cronache giudiziarie ci si accorge che non ci si può non confrontare con la presenza della mafia, ma a mio avviso il problema non è costituito dai fondi comunitari né dalla spesa per il Mezzogiorno: ciò che deve avvenire avviene indipendentemente dall'origine dei fondi e, se succede qualcosa, succede comunque a valle degli appalti. In altre parole, non ha importanza il tipo d'appalto che si fa; non è per via dei fondi comunitari che c'è un intermediario mafioso. Dal 1985 ci occupiamo di programmazione il collega Scorciapino ed io, siamo «soci fondatori» del dipartimento della programmazione siciliana: nel nostro lavoro quotidiano non ci siamo mai accorti di questo fenomeno; tutto avviene a valle, magari con il taglieggiamento di chi mette su un cantiere; per l'impresa rappresenta praticamente un costo aggiuntivo.

Anche l'espressione «la mafia drena le risorse comunitarie», che sembra un titolo di stampa, a mio avviso è imprecisa; il denaro non ha alcuna etichetta. Se c'è una gara d'appalto da vincere ed è facile, la mafia la vince, altrimenti no. Rispetto a vent'anni fa, devo dire però che sono stati compiuti enormi passi avanti nella lotta al fenomeno mafioso: per altro, sono stati adottati strumenti efficaci nelle politiche comunitarie, tra i quali mi piace ricordare alcuni accordi che abbiamo sottoscritto, come il PON e l'APQ sulla sicurezza; abbiamo erogato fondi e aiutato alcune associazioni con il POR, riutilizzato diversi manufatti sequestrati alla mafia e finanziato varie operazioni; la prossima settimana andremo a inaugurare la posa della prima pietra di Villa Ahrens, che sarà la sede della DIA a Palermo. Ci siamo accorti della mafia in questo senso, ossia che anche con gli strumenti comunitari abbiamo fatto la nostra parte per combatterla.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'architetto Bonanno ed il dottor Scorciapino per il contributo offerto al nostro lavoro, alla fine del quale esprimeremo una valutazione sul livello di reattività, preparazione e competenza degli esperti delle varie Regioni che abbiamo audito. Posso già anticipare che sono rimasto piacevolmente sorpreso dalla grande preparazione che

tutti hanno rivelato in questo confronto parlamentare: casomai, qualche volta siamo stati noi senatori non abbastanza pronti a cogliere qualche aspetto di quest'indagine, che sicuramente ci porterà a confronti interessanti.

Gli Uffici mi facevano già rilevare come fra Sicilia e Piemonte ci sia una piccola divergenza sul punto di vista dell'economia di scala: non potendo però avviare ora questo confronto, che sarebbe troppo lungo, vi rimandiamo alla lettura delle nostre conclusioni e al confronto che inevitabilmente vi sarà sulle testimonianze che sono state portate qui.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad alta seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,50.*

